

Siglata l'intesa tra Oip e Israele sulla Cisgiordania  
Rimane aperta la questione dei coloni intransigenti

# Peres-Arafat: accordo sull'autonomia ma lo scoglio è Hebron

Attentato al metrò di Parigi, interrogato il marocchino del «floppy disk»

Peres sono a una svolta le indagini sull'attentato al metrò di Parigi. Tra le piste possibili, l'ultima era quella legata al marocchino arrestato in Italia il 29 luglio scorso. Tre funzionari della polizia francese sono infatti arrivati da Parigi e hanno interrogato ieri, per oltre due ore, nelle carceri del Corneo a Trieste, il marocchino Mohammed Abdellah, 21 anni, arrestato perché - dopo essere stato scoperto con un passaporto falso - è stato trovato in possesso di un floppy disk contenente una sorta di manuale di terrorismo, scritto in arabo. I tre agenti francesi (due donne della squadra antiterrorismo e un poliziotto esperto di questioni mediorientali) hanno interrogato Abdellah alla presenza di due funzionari dell'antiterrorismo italiani, della vicecapo della Digos triestina e dei magistrati Raffaele Morvay e Giorgio Nicoli, gip e pubblico ministero. La polizia francese, alla ricerca di qualsiasi informazione che possa avere anche il minimo collegamento (anche indiretto) con il recente attentato nella metropolitana di Parigi, era già stata a Trieste la scorsa settimana per una prima visione del contenuto del dischetto, che era stato solo parzialmente tradotto. Abdellah era stato fermato sul treno Zagabria-Trieste, al varco confine di Villa Opicina, perché il suo passaporto francese risultava falsificato. Durante la perquisizione nell'ultima stanza di albergo dove il marocchino aveva dormito, era stato ritrovato un floppy disk, di cui il nordafricano ha però sempre sostenuto di non conoscere il contenuto. Lo avrebbe avuto da un nordafricano a Zagabria - stando a quel che dice il marocchino - e avrebbe dovuto consegnarlo ad un altro connazionale alla stazione di Milano. Da quanto si è appreso sarebbero amari, durante l'interrogatorio di ieri, particolari importanti tanto da far pensare che il marocchino non sia semplicemente un «ignaro» corriere. I funzionari francesi hanno acquisito tutti i materiali. Il contenuto del floppy disk è stato interamente stampato e tradotto. Ora le indagini - come è stato rilevato dagli inquirenti - saranno indirizzate soprattutto su Parigi e su Zagabria.

«Conversazioni concrete, di portata storica che ci permetteranno di procedere verso la realizzazione della seconda fase dell'autonomia» così Arafat e nemerso da quattro giorni di colloqui sul Mar Rosso col ministro israeliano degli Esteri Peres. I due hanno annunciato di aver raggiunto un accordo parziale sull'estensione dell'autonomia in Cisgiordania. Accordo su cui però incombe ancora la spina di Hebron e dei coloni che non vogliono andar via

NOSTRO SERVIZIO

■ GERUSALEMME. Lo stato ebraico e l'Oip sono riusciti a concordare un accordo parziale per l'avvio della seconda fase dell'estensione dell'autonomia palestinese alla Cisgiordania ma sono ancora lontani dall'aver superato la questione del ritiro delle truppe israeliane dalla città di Hebron che sembra l'ostacolo più spinoso la cui mancata soluzione potrebbe far fallire l'intera intesa di massima. Dopo quattro giorni di intensi colloqui nella località turistica di Taba (sulla costa egiziana del Mar Rosso) il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres e il leader palestinese Yasser Arafat hanno concordato un documento (di cui non è stato reso noto il testo) sulla cui base le rispettive delegazioni negoziali dovrebbero «in tempi brevi» raggiungere un accordo finale.

Punto centrale dei negoziati è quello di prevenire allo svolgimento di consultazioni per l'elezione di un Consiglio dell'Autonomia palestinese da tenere dopo il rispedimento delle truppe israeliane dalle maggiori città arabe della Cisgiordania. Su tale punto i palestinesi sono inflessibili e chiedono l'espulsione da Hebron dei circa 400 coloni ebraici (protetti da 2.000 soldati) che vivono in mezzo a 120.000 arabi. Israele insiste per lasciare a Hebron le truppe a protezione dei coloni violando così per i palestinesi - la precondizione irrinunciabile allo svolgimento delle elezioni.

La convenienza ad Hebron non è facile. I coloni girano armati in mezzo ad una popolazione ostile e il minimo incidente potrebbe degenerare con facilità in una situazione già estremamente precaria. La delicatezza della questione - per tentare di diminuire la quale sarà nominato un comitato israelo-palestinese ad hoc - è la sua per così dire colossale. Una rapida soluzione è stata sottolineata anche dal portavoce di Arafat Marwan Kanafani secondo cui il problema di Hebron è una bomba a tempo che potrebbe far saltare l'accordo nel suo insieme. L'intesa raggiunta da Peres ed Arafat - secondo fonti vicine ai negoziati - prevede che un altro comitato

congiunto si occuperà della questione della ripartizione delle risorse idriche. Le stesse fonti hanno precisato che i paesi donatori potrebbero fornire ai palestinesi aiuti per 120 milioni di dollari per dotare di impianti per la perforazione di pozzi. Riguardo al massacro dei detenuti palestinesi - un altro dei punti concordati tra Peres e Arafat - sarebbe il loro numero e le modalità della loro scarcerazione ufficialmente non sono stati indicati. Le fonti ritengono probabile la liberazione di 1.200 attivisti del movimento di resistenza islamico «Hamas» di 800 di «Al Fatah» (la principale componente dell'Oip) e di 25 donne, nessuno dei quali responsabile della morte di cittadini israeliani.

Il documento concordato con Arafat è stato tenuto al centro di una serie di incontri tenuti dal premier israeliano Yitzhak Rabin nella sua residenza privata di Tel Aviv con lo stesso Peres e con esperti del ministero della Difesa e degli Esteri. Dopo il colloquio con Rabin - ha riferito Radio Gerusalemme - il capo della diplomazia israeliana ha avuto un incontro con l'ambasciatore Usa Martin Indyk. Peres non ha precisato i contenuti dell'incontro con il diplomatico americano ma ha dichiarato all'emittente che «senza l'intesa raggiunta con i palestinesi la scorsa notte i negoziati sarebbero morti». Il ministro degli Esteri israeliano ha tenuto comunque a precisare che «sarà necessario un nuovo incontro con Arafat la settimana prossima perché c'è ancora molto da lavorare sulle questioni delle risorse idriche delle elezioni e delle prerogative dell'autonomia palestinese». Da domenica inoltre riprenderanno i lavori anche i 150 delegati israeliani e palestinesi che portano avanti i negoziati a Eilat sulla sponda israeliana del Mar Rosso mentre notizie inquietanti provengono dal fronte interno dello stato ebraico. Secondo quanto reso noto dalla radio infatti i coloni ebraici della Cisgiordania - contrari al rispedimento delle truppe israeliane - avrebbero intenzione di costituire a scopi di autodifesa una milizia forte di 10.000 uomini.



Il leader palestinese e Yasser Arafat e il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres

Mohamed El-Dahhakhy/Agf

# Clinton: basta test nucleari Esplosioni atomiche al bando in Usa

Clinton mette la parola fine ai test nucleari il presidente Usa ha annunciato ieri che il suo paese non farà più esplosioni atomiche a meno che non si fosse costretto da interessi nazionali gravissimi. Una decisione che blocca l'intenzione del Senato di autorizzare test di «bassa» intensità e per cui aveva già stanziato 50 milioni di dollari Sconfitti i «falchi» del Pentagono. E Parigi sempre più isolata accetta i controlli di tecnici europei a Mururoa

NOSTRO SERVIZIO

■ WASHINGTON. «Un passo sulla strada che porterà al giorno in cui non vi saranno più detonazioni di armi nucleari sulla terra». Gli Stati Uniti hanno chiuso definitivamente con i test nucleari. Lo ha annunciato ieri il presidente Bill Clinton il capo della Casa Bianca ha detto che si tratta di una decisione storica una pietra miliare verso l'approvazione di un trattato mondiale per la messa al bando degli esperimenti nucleari. Clinton ha precisato che solo in caso di «interesse nazionale supremo» e d'accordo con il congresso autorizzerà test sotterranei di portata limitata. Nel frattempo la sua decisione Clinton ha detto che un divieto totale allontanerà il mondo dai «precipizi nucleari». Il presidente americano ha deciso di chiudere definitivamente con i famigerati test anche se qualcuno dei suoi consiglieri più anziani ha tentato di suggerire che esperimenti di portata limitata potrebbero aiutare a mantenere «in forma» l'arsenale americano. E proprio a questo proposito il presidente ha assicurato che comunque salverà l'arsenale statunitense e che vigilerà sulle attività delle altre nazioni.

Chirac sempre più solo

La decisione scavalca quindi l'intenzione del Senato di approvare una legge che proibisca solo gli esperimenti di potenza superiore al equivalente di un kilotone e mezzo di tritolo e la votazione della scorsa settimana in cui erano stati destinati 50 milioni di dollari ai test atomici. Clinton pare aver accolto la tesi della spemmatizzazione tramite simulazioni su computer. È stato accolto così in pieno il parere della commissione di scienziati e tecnici per cui le nuove sperimentazioni idronucleari non



Bill Clinton

Dot g. Milla/Agf

sono necessarie e le esplosioni più intense consigliate dal Pentagono per i prossimi anni non essenziali per verificare la sicurezza e l'affidabilità degli arsenali. Una scelta che darà nuovo impulso al negoziato di Ginevra per la messa al bando dei test nucleari. «Gli Usa insisteranno ora per un trattato che proibisca qualsiasi esplosione nucleare militare o qualsiasi altra esplosione nucleare. Sono convinto - ha detto Clinton - che questa decisione accelererà i negoziati e porterà alla firma entro il prossimo anno di un trattato per la messa al bando degli test nucleari».

Anche se gli Usa avevano già tentato di far recedere il presidente francese Chirac dalla decisione di fare nuovi esperimenti nucleari nel Pacifico del Sud, la svolta di Clinton lascia ora sicuramente più solo l'Eliseo unico stato in Occidente a continuare le esplosioni atomiche. E se il Pentagono - dopo l'annuncio di Chirac - aveva rinnovato una qualche forza nel tentare di riaprire la via dei test nucleari tanto che l'opinione pubblica mondiale aveva già lanciato l'allarme, le parole di Clinton di ieri hanno chiuso la partita e dato il segnale preciso della direzione assunta dalla Casa Bianca. Intanto dopo le sollecitazioni che ha suscitato in tutto il mondo la scelta francese Parigi ha accettato che la pericolosità degli esperimenti pubblica mondiale aveva già lanciato l'allarme. Le parole di Clinton di ieri hanno chiuso la partita e dato il segnale preciso della direzione assunta dalla Casa Bianca. Intanto dopo le sollecitazioni che ha suscitato in tutto il mondo la scelta francese Parigi ha accettato che la pericolosità degli esperimenti pubblica mondiale aveva già lanciato l'allarme. Le parole di Clinton di ieri hanno chiuso la partita e dato il segnale preciso della direzione assunta dalla Casa Bianca.

Tecnici europei a Mururoa

Il governo di Parigi ha accettato anche che gli esperimenti si rechino a Mururoa sul luogo degli esperimenti nucleari accanto a quelli francesi. Era dal 19 luglio che la Commissione attendeva una risposta dal governo francese ad una richiesta inviata dalla responsabile per l'ambiente e la sicurezza nucleare Rita Berregard. Se gli esperimenti esaminando il rapporto inviato a suo tempo dai francesi alla Commissione e recandosi sul posto - lo stesso constatano una particolare pericolosità degli esperimenti a Mururoa che dovrebbero scattare dal primo settembre l'esecutivo comunitario potrebbe anche chiedere la sospensione. Parigi ha chiesto che gli esperimenti siano prima della fine del mese e le fonti della Commissione hanno promesso di rispettare un primo incontro tra i prossimi settimane. La Francia ha detto il portavoce del ministro degli Esteri francese Yves Dufréne - vorrebbe che gli esperti di Ginevra - e che gli esperimenti si tenessero una prima volta entro la fine di questo mese per i francesi a Mururoa e una seconda volta per gli altri. Un passo questo soprattutto ora dopo l'annuncio dato da Clinton che la Francia non poteva evitare. La commissione pressoché istantaneamente decise di cedere e soprattutto il punto che l'impresa delle esplosioni nucleari non è una corsa ai controlli di sicurezza e una corsa ai controlli di sicurezza. Anche perché gli esperimenti di Ginevra sono stati fatti in un villaggio che gli ambientalisti hanno lanciato un po' ovunque come minimo a dare frutto e comunque non a isolare la Francia. L'unico che anche all'interno l'opinione pubblica sembra sempre meno in patria nella difesa a spada tratta della propria nazione.



Douglas Engle Agf

## Salvador, nessun superstite nel disastro aereo

Le squadre di soccorso non hanno trovato che rottami e cadaveri. Non si è salvata nessuna delle 63 persone che si trovavano a bordo del Boeing 737 della linea aerea guatemalteca Aviotec, schiantatosi l'altra sera contro le pendici del vulcano Chichontepec, 2.173 metri d'altezza, a circa 40 chilometri a sud-est

di San Salvador. Tra le vittime anche l'ambasciatore brasiliano. Il rappresentante danese è un altro diplomatico di Copenaghen in Nicaragua dove l'aereo avrebbe dovuto dirigersi. A San Salvador è giunto anche il cordoglio del Papa per le vittime e per i familiari.

Due feriti. Le autorità: «Nessuna fuga radioattiva»

## Svizzera, centrale in tilt

■ GINEVRA. Una violenta esplosione di gas nella centrale nucleare di Leibstadt (Svizzera settentrionale) per alcuni ore ha fatto temere un incidente catastrofico. Alla fine il bilancio dell'incidente è stato ridimensionato ma ci sono stati due feriti tra gli operai. L'allarme è già rientrato secondo le autorità il reattore non ha subito danni e non c'è stata alcuna fuga di radioattività.

Lo scoppio si è verificato alle otto e trenta del mattino nella sala turbine dei quattro reattori centrali dove è ubicato il reattore. La centrale in tilt da una settimana non era in funzione dato che era in corso gli ultimi lavori di revisione. I due operai feriti non sono stati contaminati da radiazioni sono stati ricoverati a Zugo in condizioni di lieve-medie gravità. Lo scoppio è stato causato da un sistema di gas prodotto quando i due dipendenti sono entrati in blocco che ospitano i reattori per la spazzatura.

«La situazione ha detto la polizia ieri sera - è molto meno grave di quanto si temesse. È stato un incidente sul lavoro se si fosse verificato in una fabbrica di cioccolato non se ne parlerebbe».

La tesi non è però condivisa dagli ambientalisti di Greenpeace secondo i quali se prematuro dire che non vi siano danni dato che per questo tipo di incidenti non è prevista alcuna procedura di sicurezza. Nella centrale tutto prosegue come se niente fosse. Malgrado i guasti i lavori di manutenzione non sono stati interrotti e l'impianto sarà riattivato come previsto il 15 settembre. Il ministro dell'Industria responsabile della sicurezza dell'impianto ha detto di aver associato il portavoce della centrale di Leibstadt Leo Emic, non è stato isolato l'incidente in causa dall'incidente. Nel novembre dicembre 1994 la centrale era stata spazzata con successo da una squadra

dell'Agenzia internazionale dell'energia atomica (Aea) ha ricordato Emic. La centrale di Leibstadt che è il più potente impianto nucleare in Svizzera si trova nel cantone di Argovia sulle rive del Reno a soli due chilometri dal confine con la Germania e a cinque dalla città tedesca di Waldshut. Abbiamo subito il primo contatto con le autorità tedesche per rassicurarle ha detto Emic.

Il portavoce ha spiegato inoltre che 700 operai di 50 diverse ditte stanno partecipando ai lavori di revisione. I due feriti sono entrambi impiegati presso il gruppo elettrico tedesco Ascan Brown Boveri specializzato in impianti per la produzione di energia elettrica. La Svizzera dispone di cinque centrali atomiche che forniscono il 40 per cento dell'energia prodotta nel paese. Nel 1994 sono stati segnati sedici incidenti privi di particolari gravità.